

LA LAUREA IN GIURISPRUDENZA

"Ciao, sono Concetta. Mi sono laureata in giurisprudenza nell'aprile 2004 e nello stesso anno ho iniziato ad esercitare la pratica forense: credevo, così, che potenziando l'agognato titolo accademico avrei incrementato le mie opportunità e la mia competitività nel mondo del lavoro, nell'attesa di un bando di concorso pubblico. Ben presto, però, mi accorsi che non tutto andava come mi ero prefissata. Il prestigioso studio legale nel quale avevo cominciato a muovere i primi passi non mi consentiva di svolgere nessun tipo di esperienza. La mole di agguerriti colleghi era tale che non si erano neanche create le condizioni per conquistare uno spazio che permettesse di accrescere le mie competenze. Tutto si riduceva all'assistenza delle udienze necessarie ai fini della pratica senza alternare ad essa le relative attività (esame e stesura di atti processuali, colloqui con i clienti...). Decisa a mettere le mie capacità e la mia buona volontà al servizio di chi poteva meglio disporne, cambiai studio legale. Tutto all'inizio mi parve roseo. Mi sentivo realizzata: le lodi dell'avvocato presso il quale svolsi il secondo (e ultimo) anno del mio tirocinio, mi spronavano a dare il meglio ma qualcosa non quadrava. Non c'era, infatti, ombra del compenso previsto dall'articolo 26 del Codice Deontologico sebbene avessi fatto di tutto per meritarlo: rispondevo al telefono, ricevevo i clienti, preparavo atti e li depositavo anche se in tribunali lontani dalla provincia. Cinque giorni su sette, mattina e pomeriggio, qualche volta la sera, senza mai ricevere un emolumento che gratificasse le mie fatiche fisiche ed intellettuali. Pensai che un bando di concorso pubblico avrebbe risolto i tipici problemi della libera professione: sicurezza della retribuzione fra tutti. Ma per quanto mi sforzassi di seguire le offerte del mondo del lavoro non ce n'era mai una che andasse bene per il mio profilo professionale: troppo qualificata o troppo poco esperta. La situazione si rivelò disastrosa sia nel settore pubblico (pochi bandi di concorso e per un numero esiguo di posti) sia nel settore privato (assunzioni solo per raccomandati). Adesso mi è rimasta solo la speranza che qualcosa possa cambiare per chi, come me, con rinunce e sacrifici ha fatto di tutto per garantirsi un futuro migliore".